



OSTENSIONE DELLA SINDONE

La storia della Sindone è controversa, fatta di opinioni discordanti sulle date e sui luoghi, di prove tecniche e scientifiche per dimostrarne o confutarne l'autenticità. Nel corso degli anni sono stati tanti gli studiosi che hanno avanzato numerose teorie e altrettanti sono stati quelli che hanno cercato di demolirle. Come spesso accade in situazioni del genere il mondo scientifico si divide e allo stesso modo quello dei fedeli. In effetti, la Chiesa Cattolica non si è espressa sull'autenticità della Sindone lasciando alla scienza la facoltà di verificarla. Tuttavia ne ha autorizzato il culto come reliquia o icona, ossia raffigurazione evocativa della Passione di Gesù. Fu Papa Giulio II nel 1506 ad autorizzarne il culto. Giovanni Paolo II ha asserito durante il suo pontificato di credere all'autenticità della sindone, cosa che aveva fatto in precedenza anche Pio XI. Secondo la linea che ne professa l'autenticità il lenzuolo, conservato oggi nel Duomo di Torino, è quello che ha avvolto Gesù nel sepolcro dopo la deposizione dalla croce e l'immagine in esso impressa è proprio quella del Cristo Salvatore. Il lenzuolo risalirebbe, sempre secondo questa linea, al I secolo e proverrebbe dalla Palestina. Ne sarebbe prova il ritrovamento nelle fibre del lino di pollini di diverse specie vegetali originari della Palestina stessa e dell'Asia Minore. Per chi crede, per chi ha fede quella figura d'uomo è quella di Cristo e la sindone è il lenzuolo in cui il corpo del messia fu avvolto per essere posto nel sepolcro dopo la crocifissione. Su di esso sono tracciati i segni della sofferenza del figlio di Dio. Quell'immagine rassomigliante alla raffigurazione tradizionale del Cristo, un uomo adulto con la barba e i capelli lunghi, vale per i credenti molto di più delle numerose prove scientifiche. Credere è un atto di fede e la fede che risiede nell'uomo non necessita di prove documentate. Non è importante dimostrare l'autenticità oppure confutarla; quell'oggetto, quel lenzuolo ha la capacità di mobilitare milioni di persone che si spostano solo per contemplarlo, ha la capacità di far commuovere e impietosire davanti all'immagine impressa di un uomo morto in sofferenza. La sua veridicità sta nella fede di chi crede e ulteriori prove non ne scalfirebbero né aumenterebbero la credibilità. Testimonianza ne è il grande afflusso di pellegrini che si sono riversati nel capoluogo piemontese negli anni delle pubbliche ostensioni avvenute nel 1978, nel 1998 e nel 2000. Solo nelle ultime ostensioni del 2010 e 2012 oltre 5 milioni di persone si sono riversate nella vecchia capitale sabauda. Domenica 17 maggio, dopo essere passati dal Santuario di Oropa, anche un gruppo di fedeli della nostra diocesi si recherà a venerare la Sindone, e a celebrare nello stesso giorno nella Basilica di S. Giovanni Bosco.

C'è ancora possibilità di iscriversi.

fz

Diocesi di Pinerolo
Domenica 3 maggio



BACHECA

Lunedì 4 maggio 2015
In Seminario dalle 11 alle 12.45
Direttori degli Uffici pastorali e di curia

Martedì 5 maggio 2015
In Seminario dalle 9.30 alle 12.30
Incontro straordinario Collegio dei Consultori

Giovedì 7 maggio 2015
Casa Madonna del Divino Amore ore 9.15 - 12.00
Corso di aggiornamento del clero

Giovedì 7 maggio alle ore 21.00
presso l'Auditorium S. Nicolò
Conferenza pubblica sul Beato Papa Paolo VI
Interviene S. E. Mons. Paolo Rabitti

L'alleanza tra uomo e donna

La voce della donna abbia peso reale nella società e nella Chiesa. "Dio ha affidato la terra all'alleanza dell'uomo e della donna: il suo fallimento inaridisce il mondo degli affetti e oscura il cielo della speranza. I segnali sono già preoccupanti, e li vediamo. Vorrei indicare, fra i molti, due punti che io credo debbono impegnarci con più urgenza. Il primo. E' indubbio che dobbiamo fare molto di più in favore della donna, se vogliamo ridare più forza alla reciprocità fra uomini e donne. E' necessario, infatti, che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un'autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa. Il modo stesso con cui Gesù ha considerato la donna, - ma diciamo che il Vangelo è così - in un contesto meno favorevole del nostro, perché in quei tempi la donna era proprio al secondo posto, no? E Gesù l'ha considerata in una maniera che dà una luce potente, che illumina una strada che porta lontano, della quale abbiamo percorso soltanto un pezzetto. Ancora non abbiamo capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e anche a noi, che sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini. E' una strada da percorrere con più creatività e audacia".

Crisi di fiducia in Dio genera crisi alleanza uomo-donna
"Una seconda riflessione riguarda il tema dell'uomo e della donna creati a immagine di Dio. Mi chiedo se la crisi di fiducia collettiva in Dio, che ci fa tanto male, ci fa ammalare di rassegnazione all'incredulità e al cinismo, non sia anche connessa alla crisi dell'alleanza tra uomo e donna. In effetti il racconto biblico, con il grande affresco simbolico sul paradiso terrestre e il peccato originale, ci dice proprio che la comunione con Dio si riflette nella comunione della coppia umana e la perdita della fiducia nel Padre celeste genera divisione e conflitto tra uomo e donna. Da qui viene la grande responsabilità della Chiesa, di tutti i credenti, e anzitutto delle famiglie credenti, per riscoprire la bellezza del disegno creatore che iscrive l'immagine di Dio anche nell'alleanza tra l'uomo e la donna. La terra si riempie di armonia e di fiducia quando l'alleanza tra l'uomo e la donna è vissuta nel bene. E se l'uomo e la donna la cercano insieme tra loro e con Dio, senza dubbio la trovano. Gesù ci incoraggia esplicitamente alla testimonianza di questa bellezza che è l'immagine di Dio".

Papa Francesco all'udienza di mercoledì 15 aprile



Rimanere nella vite

At 9,26-31 “La chiesa...si consolidava e camminava...con il conforto dello Spirito Santo”

Saulo, il persecutore del Cristianesimo nascente, divenuto discepolo del Nazareno, a Gerusalemme trova la diffidenza dei cristiani e l'ostilità degli ebrei di lingua greca. Trova in Barnaba un amico che lo presenta agli Apostoli, raccontando loro l'esperienza della sua conversione e della sua predicazione a Damasco. Con questa descrizione Luca inserisce Paolo nella comunità madre di Gerusalemme, ma per la crescente ostilità dei giudei ellenisti Paolo lascia Gerusalemme per Tarso, sua città natale. La diffidenza della Comunità di Gerusalemme segnerà tutta l'attività missionaria di Paolo, che diventerà l'apostolo dei 'gentili'. Voglio portare l'attenzione sul sommario del v. 31: “La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore, e con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero”. In Luca la pace non è assenza di contrasti o persecuzioni: la pace è piuttosto la situazione di salvezza e di pienezza di vita inaugurata dal Messia e ora proclamata attraverso la predicazione del vangelo. La Chiesa, al singolare, solitamente indica una comunità locale, qui invece indica già l'insieme delle comunità locali. La sua crescita viene descritta con quattro verbi: “essere in pace, consolidarsi, camminare, crescere di numero”. La pace dice la nuova qualità delle relazioni tra i discepoli dell'unico Signore, il consolidarsi rimanda all'idea che la Chiesa, nuovo tempio di Dio in costruzione si consolida, il camminare nel timore del Signore implica l'idea di progresso nella santità di vita e nel conformarsi alla volontà del Signore, e infine il crescere di numero è attribuito alla forza dello Spirito di Dio che accompagna l'azione degli apostoli. E le nostre Comunità?

Salmo 21 “A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea”

Viene proposta la parte finale del Salmo 21 (22) utilizzata in questa domenica del tempo di pasqua. In essa l'attenzione è posta sulla liberazione venuta proprio quando non sembrava più esserci una via d'uscita: Dio ha liberato definitivamente il Figlio dalla morte. Per questo la preghiera si trasforma da lamentazione (prima parte del Salmo) a supplica di fiducia, fino a diventare lode e ringraziamento. Dentro a questa esperienza di Cristo è adombrata anche l'esperienza di ogni orante che quindi la può pregare come propria.

1Gv 3,18-24 “Dio è più grande del nostro cuore”

I destinatari del brano giovanneo sono definiti ‘figlioli’ e ‘amati (carissimi)’, termini da non intendersi come semplici modi di dire affettivi o formali, ma nel loro profondo significato che assumono in rapporto a Cristo, ‘il figlio amato’. Infatti il credente, grazie all'unione con Cristo per mezzo della fede e al dono dello Spirito è entrato in una nuova relazione con Dio: figlio suo e amato da Lui. Il brano si apre con la distinzione di due modi di amare: “a parole e con la lingua” o “coi fatti e nella verità” cui conseguono due condizioni del nostro cuore: “ci rimprovera” o “non ci rimprovera”. Ama coi fatti e nella verità chi è “nato dalla verità”. La verità è la parola rivelata manifestatasi pienamente in Cristo ‘Parola e Rivelazione’ di Dio. Tale Rivelazione si riassume nel “suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che egli ci ha dato”. L'osservanza dei comandamenti, verificabile anche esteriormente, è il criterio in base al quale si può valutare la nostra condizione interiore di comunione o meno con Dio, cioè del suo essere in noi e del nostro ‘essere nati’ da lui. Il riferimento allo “Spirito che ci ha dato” quale segno della nostra comunione col Padre, è un segno sì interiore, ma che sempre si accompagna ai suoi frutti visibili che sono l'osservanza dei comandamenti, la fede in Cristo e la pratica dell'amore fraterno. Quando il nostro cuore fa queste scelte e accoglie questi doni, non ci deve essere alcun timore davanti a Dio perché “Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”, cioè Egli ci giudica con verità e misericordia.

Gv 15,1-8 “Rimanete in me e io in voi”

Gesù usa una parabola per invitarci a vivere la comunione con Lui. E' la parabola di "la vite e i tralci". Gesù aveva paragonato se stesso alla fonte d'acqua viva (4,14; 7,37-38) e al pane che dà vita (6,48-58). Sulla stessa linea, la vite è vista come fonte di vita e di nutrimento per il tralcio. Ma c'è anche un progresso: nel paragone dell'acqua e del pane il ricevere la vita era legato ad azioni esterne e puntuali quali il bere ed il mangiare, attraverso le quali si attinge il nutrimento per la vita; il paragone della vite rimanda invece ad una relazione interiore e costante: bisogna rimanere stabilmente uniti a Gesù, come un tralcio alla vite, per avere vita e portare frutto. Gesù si definisce ‘vite vera’, che merita cioè tale nome, in quanto capace di portare i frutti attesi dal “vignaiolo”. Vignaiolo è il ‘Padre’: è Lui che pianta e cura la vite (1-2) e che viene “glorificato” dall'abbondanza dei suoi frutti. La cura del Padre è espressa in due tipi di azione, desunti dall'effettiva coltivazione della vite: si tratta della potatura invernale che consiste nel recidere i rami che non portano frutto e della potatura cosiddetta ‘verde’ che si fa in primavera avanzata ed in estate e che consiste nel ripulire i tralci principali, destinati a portare frutto, cosa che permetterà una qualità migliore dei frutti. Un duplice ammonimento quindi ai discepoli: quelli che danno cattiva prova nel loro essere membri della chiesa saranno “recisi e gettati nel fuoco”, invece i membri che portano frutto, pure loro vengono potati, ma perché il loro frutto sia più abbondante. L'idea di potare/mondare introduce per associazione di immagini l'affermazione: “Voi siete già puri per la parola che vi ho annunziato”. La parola di rivelazione di Gesù accolta con fede e obbedienza, grazie allo Spirito (6,63) ha forza purificatrice. L'espressione “Rimanete in me ed io in voi” è l'invito centrale di tutto il brano: si tratta di non interrompere la profonda comunione vitale e operativa che si è creata tra Cristo ed il discepolo per mezzo della fede: si badi a conservarla, perché è condizione di vita e di opere nuove. “Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me”. I discepoli non saranno in grado di portare frutto con la sola loro forza: il fondamento di un agire fecondo è il legame con Cristo nel quale essi devono perseverare. Senza questo legame con Lui “non potete fare nulla”. Chi accoglie le parole di Gesù e vive in comunione con Lui produce gli abbondanti frutti dell'amore dai quali ‘il Vignaiolo’ è glorificato.

+ Adriano Tassarollo